

Dans la tête de Recep Tayyp Erdoğan

di Guillaume Perrier. – Actes Sud, 2018



di Franco Botta

Guillaume Perrier, per anni corrispondente da Istanbul, disegna con scrittura vivace la personalità dell'uomo forte della Turchia attraverso le testimonianze di chi lo ha conosciuto da vicino, spesso fin dall'infanzia, e lo ha seguito fino ad oggi oppure è stato allontanato dalla ristretta cerchia che lo circonda.

La famiglia del futuro Presidente turco ha origine dalla zona di Rize, sul mar Nero, (le malelingue dicono che abbia origini georgiane). Il nonno, uomo devoto, fu ucciso in moschea, il padre era autoritario e violento. Negli anni 50 la famiglia emigra ad Istanbul. Nella caotica crescita della città gli immigrati dalle varie province tendono a stare insieme, da allora Erdoğan avrà vicino a sé uomini originari della sua regione che lo introdurranno negli ambienti economici e politici. Il giovane Tayyp mostra subito doti di comando e si avvicina ben presto ai circoli islamisti di Erbakan, capo del Refah (Partito del Benessere), col quale compie i primi passi in politica. Il partito di Erbakan affonda le sue radici nel movimento Milli Görüş (Visione nazionale), una singolare esperienza di fusione tra islam e nazionalismo, che rifiuta il kemalismo e l'Occidente, propugna l'unione dei musulmani nella Umma, si oppone all'economia liberale ed è favorevole una finanza senza usura. Il Refah si tiene lontano dagli scontri ideologici degli anni 70 per cui al momento del colpo di stato del 1980 viene risparmiato dalla repressione e può continuare a far circolare le prime traduzioni degli islamisti egiziani e pakistani. Sul piano internazionale appoggerà senza esitazioni il FIS algerino e i musulmani bosniaci.

La strada all'interno del Refah porta Erdoğan a diventare sindaco di Istanbul, nel 1994, col 25% dei voti. Eletto per combattere la corruzione e la cattiva amministrazione della città si dimostra un buon sindaco. "Con Erdoğan è il turco medio che accede al potere contro le élites occidentalizzate". Nel 1998 il Refah viene sciolto dalle autorità, l'anno seguente quando viene condannato per aver pronunciato versi islamici Erdoğan capisce che per arrivare al potere occorre un partito islamico differente, per certi versi laico. Nel 2002 fonda il suo partito l'AKP, presentandosi come "musulmano democratico", nel quale confluisce la maggior parte dei quadri del Fazilet Partisi (Partito della virtù) nato dalle ceneri del Refah. La nascita dell'AKP (Partito della giustizia e dello sviluppo) è un mix di tradizione e innovazione. Da un lato le sue radici

sono saldamente ancorate alla tradizione islamista e all'appoggio delle confraternite religiose (che gli permettono di uscire dalla tutela di Erbakan), dall'altro racchiude nel suo nome le istanze che più interessavano gli intervistati in una serie di sondaggi compiuti prima della fondazione.

Al momento della sua prima vittoria elettorale, evitando gli errori dei suoi predecessori islamisti da Menderes, a Özal fino ad Erbakan, (l'islamista tunisino Gannouchi gli insegna l'arte del compromesso con i laici e l'esercito) Erdoğan si appoggia proprio a quell'occidente disprezzato dai suoi mentori, dando slancio (come peraltro fece già Özal) ad una economia di stampo liberista che regala alla Turchia un rapido accrescimento del tenore di vita e a lui roboanti vittorie elettorali. Che l'avvicinamento all'Europa sia stato tattico (i sondaggi davano l'80% dei turchi favorevoli all'adesione) è sicuramente vero ma l'Europa dalla bocciatura del Trattato costituzionale non ha fatto che accumulare errori fino al famigerato accordo sulla gestione delle migrazioni del 2016. Dagli scontri con Sarkozy in poi, da entrambe le parti, l'adesione è stata usata come arma politica per dividere le opinioni pubbliche nazionali.

Dalla seconda elezione in poi, venuta meno la spinta europea, il background ideologico di Erdoğan prende il sopravvento, messi fuori gioco i militari si moltiplicano misure legislative di stampo islamista. Quelli che non sono d'accordo vengono emarginati. Nel corso degli anni ne fanno le spese l'ex presidente della repubblica Abdullah Gül, i ministri Yaşar Yakış, Ahmet Davutoğlu, Ali Babacan. Nel 2013 le proteste di Gezi park scatenano una violenta reazione contro la società civile mentre le accuse di corruzione rivolte a lui e ai suoi famigliari accendono lo scontro con Hizmet. La confraternita, che al momento delle prime vittorie aveva fornito all'AKP quadri di governo a tutti i livelli, viene accusata di essere dietro alle rivelazioni e poi dopo il fallito colpo di stato del 2016 il suo capo, l'imam Fetullah Gülen, è accusato di far parte dei cospiratori. Dal colpo di stato ad oggi centinaia di migliaia di persone vengono imprigionate con accuse ridicole e perdono il posto di lavoro, vengono cambiati i consigli di amministrazione di giornali, banche, media. Migliaia di dipendenti statali, poliziotti, magistrati vengono licenziati e sostituiti con giovani privi di esperienza ma fedeli al Reis.

Nel solco della tradizione islamista Erdoğan, considerando il periodo kemalista come una parentesi nella millenaria storia dei turchi ha recuperato la memoria delle figure più importanti della tradizione ottomana (cui sono stati dedicati ponti, strade, aeroporti) ma, conclude Perrier, è ormai arrivata a compimento una sorta di "kemalizzazione" di Erdoğan, non l'Ataturk giacobino e positivista ma il gazi eroe della Prima guerra mondiale e della guerra di indipendenza, la guida senza rivali.